

# viaBorgogna3

il magazine  
della Casa della Cultura

6

DUEMILADICIASSETTE

FOCUS

# GLI ANTICHI E NOI

direttore  
Ferruccio Capelli  
condirettore e direttore responsabile  
Annamaria Abbate

comitato editoriale  
Duccio Demetrio  
Enrico Finzi  
Carmen Leccardi  
Marisa Fiumanò  
Paolo Giovannetti  
Renzo Riboldazzi  
Mario Ricciardi  
Mario Sanchini  
Salvatore Veca  
Silvia Vegetti Finzi

progetto grafico e illustrazioni  
Giovanna Baderna  
[www.gioannabaderna.it](http://www.gioannabaderna.it)

direzione e redazione  
via Borgogna 3, 20122 Milano  
tel.02.795567 / fax 02.76008247  
[viaborgogna3magazine@casadellacultura.it](mailto:viaborgogna3magazine@casadellacultura.it)

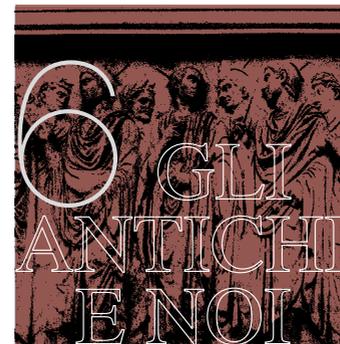
periodico bimestrale  
registrazione n. 323 del 27/11/2015  
Tribunale di Milano

viaBorgogna3 **ISSN 2499-5339**  
**2017 ANNO 2 numero 6**  
**ISBN 978-88-99004-35-4**  
titolo: GLI ANTICHI E NOI

copyright Casa della Cultura, Milano



viaBorgogna3  
il magazine  
della Casa della Cultura



*Questo è un ipermedium. Non fermarti al testo, segui i link ●, esplora, crea i tuoi percorsi. La Casa della cultura on line ha molte porte girevoli. Attraverso questo magazine puoi entrare nel sito, consultare l'archivio audio e video degli incontri in via Borgogna e tornare qui per continuare la lettura. E se hai stampato la tua copia su carta puoi usare i QR code  con il tuo smartphone o tablet per accedere ai contenuti interattivi attraverso un QR code rider che puoi scaricare gratuitamente da internet.*

**TUTTI CONTENUTI SONO REPERIBILI SUL  
SITO [WWW.CASADELLACULTURA.IT](http://WWW.CASADELLACULTURA.IT)**

editoriale

## NOI E IL MONDO CLASSICO

Ferruccio Capelli ●

Questo numero di “viaBorgogna3” è costruito con i materiali del ciclo “Gli antichi e noi. Quale passato per il nostro futuro?”, promosso dalla Casa della Cultura nella primavera del 2017 grazie all’impegno e alla passione di Mario Vegetti, Mauro Bonazzi e Mario Ricciardi.

Quando l’iniziativa ha preso avvio non è mancato un pizzico di sorpresa: che senso ha oggi, hanno chiesto più persone, una riflessione sistematica, così impegnativa, sul rapporto con il mondo classico? Questa domanda merita una risposta puntuale e argomentata.

Vi sono state, come tutti sanno, epoche passate in cui il rapporto con la classicità è stato un topos culturale caratterizzante. Vale, ricorda Mario Vegetti nella sua breve introduzione, per il Medioevo e per il Rinascimento che si sono interrogati ininterrottamente sul mondo classico e che, pur fornendone immagini alternative, si sono definiti in relazione ad esso. Qualcosa del genere vale anche per la stagione del Neoclassicismo e, a pensarci bene, anche la lunga epopea dei nazionalismi europei non ha mancato di attingere motivi ispiratori decisivi dall’antichità.

Tutto ciò non vale più per la nostra epoca: essa non ha elaborato una sua idea della classicità. Non ne sente il bisogno. Probabilmente perché essa non ama la storia. O per meglio dire, ha della storia una visione povera, molto riduttiva, ridotta a curiosità monumentale e attrazione turistica. In nessuna epoca precedente sono state curate con tante cura le vestigia del passato: esse sono esposte agli occhi di tutti ma, inerti, non parlano: con esse non si dialoga più. Alla storia non ci si rivolge per capire se in quegli avvenimenti passati si possono rintracciare argomenti e lezioni utili a capire anche l’oggi.



Questo sguardo superficiale, questo surf disincantato sulle memorie del passato, deve essere problematizzato. Viviamo in un’epoca di immensa complessità, dentro – per usare l’espressione suggerita da Karl Polanyi – una “grande trasformazione”. Avvertiamo il bisogno acuto di una bussola con cui orientarci dentro di essa, ma percepiamo acutamente anche tutte le difficoltà nel rintracciare o nel costruire qualche strumento in grado di guidarci. Proprio per questo può risultare proficuo e stimolante immergerci nella riflessione e nella ricerca dentro l’epoca classica, dentro quella lunga e complessa stagione storica nella quale si sono compiuti avvenimenti decisivi e sono stati elaborati alcuni dei concetti che ancora oggi sono al centro della discussione. È allora che si sono definiti i concetti di polis e di impero, che si è cominciato a discutere di dittatura, oligarchia e democrazia, che si è definita l’idea della dignità umana.

Ragionare su quelle vicende e su quelle idee è qualcosa che non è riducibile a curiosità erudita e non è neppure riconducibile all’improbabile e perfino un po’ surreale ricerca di qualche modello da riproporre per l’oggi. Il senso della ricerca che ha animato via Borgogna - che qui viene riproposta - è far vivere quelle antiche vicende per ricostruire la loro origine e il loro sviluppo, per coglierne la complessità, gli scarti e le rotture, per interrogarle. Insomma per alimentare anche in quest’epoca che appare dominata dal presente assoluto quel fecondo rapporto passato – presente che solo può dare profondità alla nostra ricerca e riflessione.

•8

introduzione  
AVVISO AI NAVIGANTI

**Mario Vegetti**

•10

LA POLIS E  
L'INVENZIONE DEL  
CITTADINO

**Fulvia de Luise**

•28

L'IMPERO ROMANO  
UNIVERSALISMO  
E CONFLITTO

**Riccardo Chiaradonna**

•32

L'ELLENISMO:  
UN NUOVO SGUARDO  
FILOSOFICO

**Emidio Spinelli**

•38

LE PASSIONI  
DEI GRECI

**Silvia Gastaldi**

•48

RELIGIONE E RAGIONE,  
FRA I PRESOCRATICI E  
SOCRATE

**Maria Michela Sassi**

•56

UNA FEDE  
IRRAZIONALE  
E UN ASSENSO  
PRIVO DI ESAME

**Marco Zambon**

•62

L'ANIMA: UN'IDEA  
SUPERATA?

**Mauro Bonazzi**

•66

LA VIA PLATONICA  
ALL'INTERPRETAZIONE  
DEI SOGNI

**Marco Solinas**

•74

PLATONE E  
ARISTOTELE NELLA  
SECONDA METÀ  
DEL NOVECENTO

**Mario Vegetti**

## L'INTERVISTA

•82

MICHELE SERRES:  
RIFLESSIONI SU  
INTERNET

**Robert Harrison**

## CINEMA

•100

COSA RESTA DEL  
CINEMA

**Luca Malavasi**

## LA RECENSIONE

•104

GIOLITTI:  
UN SOCIALISMO  
SFUMATO

**Gianfranco Pasquino**

## IL FILO VERDE

•112

AGRICOLTURA  
ALLEVAMENTO  
BIO-AGRICOLTURA

**Gennaro Aprea**

## ALLEGATO

TRA NEURONI E  
COSCIENZA  
Elaborazione relazionale  
e soggettività

**Riccardo Fesce**

scarica l'allegato ▶



## L'ELLENISMO: UN NUOVO SGUARDO FILOSOFICO

32

Emidio Spinelli ●



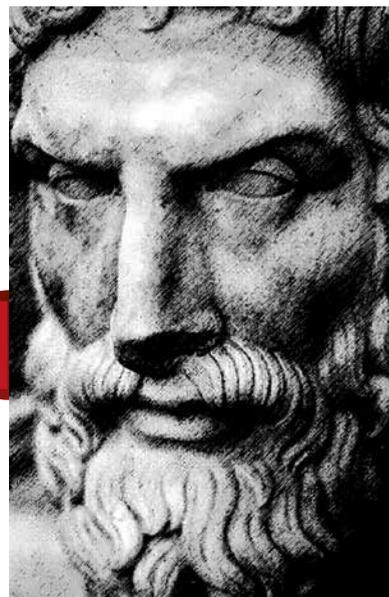
Guarda anche il video



Volendo declinare in un altro modo la richiesta di riflettere sul tema 'Gli antichi e noi: quale passato per il nostro futuro', spingendosi oltre i confini della grecità filosofica classica e abbandonando dunque le figure somme (o comunque tali consacrate da una fortunata e costante *Wirkungsgeschichte*) di Platone e Aristotele, da dove iniziare?

Si pone subito, per chiunque tenti di percorrere questa strada, un problema di periodizzazione storica, legata alla possibilità di individuare, nei suoi caratteri originali e peculiari, l'ambito di azione della cosiddetta età ellenistica. Non potendo certo credere che tale età sia data così, quasi in e per natura, è bene accettare un dato di fatto: essa è frutto di un'invenzione storiografica. Il creatore della categoria di 'ellenismo' è senza dubbio Johann Gustav Droysen<sup>1</sup>. Egli, nelle dense pagine della *Geschichte des Hellenismus*<sup>2</sup>, animato, nel suo lavoro di sistemazione

storiografica, dalla volontà di rivalutare nei suoi vari aspetti l'età successiva ad Aristotele, a lungo derubricata come epoca di decadenza, si propone di analizzare gli apporti positivi offerti da un intero e nuovo e originale momento di produttiva creatività culturale. Lo sfondo su cui si muove il quadro tracciato da Droysen è quello di una profonda "mistione di popoli" (*Völkermischung*), vale a dire della commistione tra etnie occidentali e orientali, che oggi forse racchiuderemmo sotto il termine (promiscuo e spesso ambiguo) di 'multiculturalismo'. Si tratta di una fusione (*Verschmelzung*), resa armoniosa dal predominio degli elementi greci, che imprimono i valori dell'Occidente su un Oriente concepito quasi come terra di conquista. Grazie alla fusione con altri popoli, maturano diverse forme di vita e di espressione, che rappresentano, per Droysen, uno stadio nuovo e "altro" della storia dell'umanità. In breve,



l'ellenismo non rappresenta né una cesura né una frattura, in quanto esprime una continuità sia verso il passato che verso il futuro. Posta in questi termini, la periodizzazione storica proposta da Droysen sembra quasi descrivere un fenomeno che noi, oggi, chiameremmo di 'globalizzazione o 'mondializzazione culturale', fondata sull'armonizzazione (più o meno positiva) di usi, costumi, tendenze inizial-

mente diverse, ma pronte a dialogare verso un esito nuovo e creativamente condiviso.

Tutte rose e fiori, dunque? Davvero nessuna discontinuità o nessuna profonda novità di approccio o di paradigma? Forse proprio in campo filosofico l'affresco di Droysen rischia di mostrare qualche crepa e dunque di dover essere sottoposto ad attenta riconsiderazione.

Possono aiutarci in tal senso alcune lucide pagine di Hans Jonas. Secondo questo fecondo pensatore del Novecento, infatti, durante l'età ellenistica la perdita dell'indipendenza politica della *polis* fa emergere una nuova, originale "visione del mondo", una vera e propria *Weltanschauung*. Per quanto le *póleis* greche non scompaiano del tutto, esse si "municipalizzano"; la loro legittimazione politica viene svuotata dall'interno. Dopo la morte di Alessandro Magno e dopo la creazione dei vari regni distinti dei Diadochi, esse non hanno più auto-



noma amministrazione. Se la *pólis* non scompare *de iure*, insomma, essa scompare *de facto*, dando luogo a una sorta di “choc nella coscienza comune”<sup>3</sup>. Non esiste più quella direzione “esterna” verso la quale l’individuo dell’età classica orientava i propri sforzi per il conseguimento della propria “eccellenza prestazionale” o *areté*, poiché, una volta caduta/ridimensionata drasticamente la *pólis*, vengono meno le condizioni di possibilità dell’*areté* stessa. Nella *Repubblica* di Platone, così come nella *Politica* di Aristotele, la realizzazione dell’uomo non è rivolta all’interno, perché questi non può realizzarsi

che nella sfera pubblica; in accordo con la morale eudemonistica greca, ciò non lo rende soltanto pienamente uomo, ma anche felice. In opposizione a questa visione del mondo prende corpo, nell’età ellenistica, una ‘interiorizzazione della morale’, che è senza dubbio storica, ma che mostra la sua massima forza soprattutto sul piano filosofico, in pensatori che dunque, lungi dal poter essere classificati come meri epigoni, di scarso interesse e valore, rispetto alla grande stagione platonica o aristotelica, acquistano un’ fisionomia teorica e una



valenza etica di primaria importanza. Sullo sfondo resta un mutamento epocale. Per dirlo ancora con le parole di Jonas, infatti, “l’individuo, sebbene le sue responsabilità verso la comunità fossero sempre sottolineate, venne considerato in primo luogo come una persona privata che doveva cercare la pienezza della sua vita o la felicità, in termini privati. Questi termini potevano includere la sua scelta di un incarico pubblico, ma ciò sarebbe stata solo una delle possibili scelte private e non era più considerata – o non *poteva* essere – la sola valida via per una vita piena e <virtuosa>”<sup>4</sup>. Allo sgretolamento delle istituzioni politiche della *pólis* classica fa tuttavia da contraltare non solo l’invenzione di una dimensione etimologicamente ‘idiota’ della sfera di azione eudaimonistica del singolo, ma anche, quale indispensabile puntello teorico, la necessità di un “sistema”, dettato dall’esigenza di un ordine tanto

esteriore quanto interiore. L’unico modo di ripiegarsi su se stessi senza perdersi è, infatti, quello di ricomprendersi all’interno di un ordine sistematico. Le due scuole più rappresentative di questa tendenza, quella stoica e quella epicurea, pur nelle profonde differenze che le contraddistinguono, sembrano condividere una simile esigenza di fondo. Al netto delle sfumature e delle prese di posizione più o meno inconciliabili e fatta salva una lontana, più o meno lineare filiazione rispetto a quello che è stato chiamato l’intellettualismo etico di Socrate (quanto meno del Socrate protagonista dei cosiddetti dialoghi giovanili di Platone, senza dimenticare il possibile influsso del ‘rigorismo morale’ del Socrate senofonteo, mediato dalla rilettura cinica), per gli epicurei come per gli stoici è necessario proporre una filosofia sistematicamente ordinata, che si ponga come scopo ultimo la tranquillità, costruendo confini sicuri entro i quali

l’individuo possa conoscersi e realizzarsi in una dimensione esclusivamente intra-mondana. Senza entrare nei dettagli tecnici delle soluzioni proposte tanto da Epicuro quanto dagli Stoici antichi (e senza nemmeno sfiorare l’apporto che pure potrebbero garantire le posizioni critiche e ‘de-costruttive’ degli scetticismi antichi, di matrice accademica o neo-pirroniana), si potrebbe racchiudere la novità profonda che esse rappresentano in uno *slogan*: la filosofia diventa arte della vita, a cui non bastano più vuote enunciazioni di principio. Essa deve piuttosto organizzarsi secondo quelli che Pierre Hadot chiama ‘esercizi spirituali’<sup>5</sup>, concretamente strutturati e classificabili secondo una quadruplice tipologia (letterari, dialogici, monologici e immaginativi), con i loro relativi scopi pedagogici o più latamente didascalici (ovvero i quattro obiettivi: terapeutici, morali, intellettuali e spirituali)<sup>6</sup>. Intesa in tale direzione,

l'attività filosofica si configura subito e soprattutto, in modo quasi 'salvifico', quale *terapia dell'anima*, secondo movenze, come già si notava in precedenza, già socratiche<sup>7</sup> e perfino democritee<sup>8</sup>, riasuntivamente condensate in una icastica massima di Epicuro: "Vano è il discorso di quel filosofo che non cura le passioni dell'uomo. Come infatti non c'è alcun vantaggio dalla medicina che non cura le malattie dei corpi, così nemmeno dalla filosofia se non caccia la passione dall'anima" (Epicuro, fr. 221 Usener). Chi in età ellenistica si dedica alla filosofia (in Grecia prima e poi anche a Roma) non può essere in alcun modo considerato un semplice 'mestierante' e neppure un 'professore', nel senso accademico e paludato a noi più familiare. Il filosofo antico non timbra il cartellino né consuma il proprio tempo a produrre dottrine e teorie, da consegnare alla passiva fruizione individuale; insomma, questo nuovo

paradigma di filosofo potrebbe ben riconoscersi, se si trovasse a girare per luccicanti negozi della nostra contemporaneità, nella frase incisa sulla cassa di un vecchio modello di orologio della Swatch, che recitava con forza: "*I'm not a person from 9 to 5*". Lo scopo della filosofia diventa così molto più radicale, profondo, coinvolgente, dotato anzi di reale efficacia per raggiungere quella *eudaimonia* o felicità, che non bisogna lasciare nel vuoto cielo delle chiacchiere, ma far scendere nello scorrere positivo delle vite e nella giusta disposizione degli affari umani, volendo qui richiamare la metafora usata da Cicerone nelle *Tusculanae Disputationes* (IV, 10-11) per descrivere la svolta impressa da Socrate all'esercizio filosofico. In questo modo gli sforzi della filosofia trasformano tale disciplina in una vera e propria 'arte della vita', senza iato alcuno fra ciò che si pensa teoricamente e la quotidianità dell'esistenza (il difficile 'mestiere

di vivere' caro a Pavese), con un lavoro di riflessione e di 'costruzione del sé' (direbbe con convinzione perfino Foucault), che lancia un appello quotidiano agli uomini, affinché si prendano cura di se stessi. Proprio questa nuova idea di filosofia, insomma, mira a *formare*, non meramente a *informare*<sup>9</sup>, secondo un approccio paideutico altissimo, il cui messaggio echeggia forte ancora oggi per noi, da un passato che non può né deve essere indifferente al nostro futuro.



#### Note

- 1 Cfr. l'accurata ricostruzione di L. Canfora, *Ellenismo*, Laterza, Roma-Bari 1995, nonché gli utili saggi raccolti in *L'Ellenismo come categoria storica e come categoria ideale*, a cura di G. Zecchini, Vita e Pensiero, Milano 2013.
- 2 Il cui primo volume vide la luce nel 1836: J.G. Droysen, *Geschichte des Hellenismus*, vol. I, Friedrich Perthes, Hamburg; ma non si dimentichi anche J.G. Droysen, *Geschichte Alexanders des Großen*, Friedrich Perthes, Hamburg 1833.
- 3 M. Vegetti, *L'etica degli antichi*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 219.
- 4 H. Jonas, *Problemi di libertà*, a cura di E. Spinelli, con la collaborazione di A. Michelis, Aragno, Torino 2010, p. 52.
- 5 Cfr. almeno P. Hadot, *Esercizi spirituali a filosofia antica*, Einaudi, Torino 1988, nonché dello stesso autore *Che cos'è la filosofia antica?*, Einaudi, Torino 1996; non si dovrebbe mai dimenticare, però, da una parte quella sorta di *Ur-Text* che ha aperto la strada a tale originale rilettura della filosofia antica, soprattutto ellenistica e post-ellenistica, costituito dalle dense pagine di P. Rabbow, *Seelenführung. Methodik der Exerziten in der Antike*, Kösel, München 1954, dall'altra l'eccellente lavoro di scavo condotto da Giuseppe Cambiano, già nel

lontano 1983, con il suo *La filosofia in Grecia e a Roma* (Laterza, Roma-Bari), poi utilmente rivisto e ampliato in *I filosofi in Grecia e a Roma. Quando pensare era un modo di vivere*, Il Mulino, Bologna 2013.

- 6 Pagine di grande lucidità in proposito si leggono in C. Horn, *L'arte della vita nell'antichità. Felicità e morale da Socrate ai neoplatonici*, a c. di E. Spinelli, Carocci, Roma 2004.
- 7 Il pensiero corre immediatamente a un noto passo platonico: "O miei concittadini di Atene, io vi sono obbligato e vi amo; ma obbedirò piuttosto al dio che a voi; e finché io abbia respiro, e finché io ne sia capace, non cesserò mai di filosofare e di esortarvi e ammonirvi, chiunque io incontri di voi e sempre, e parlandogli al mio solito modo, così: 'o tu che sei il migliore degli uomini, tu che sei Ateniese, cittadino della più grande città e più rinomata per sapienza e potenza, non ti vergogni tu a darti pensiero delle ricchezze per ammassarne quante più puoi, e della fama e degli onori; e invece della intelligenza e della verità e della tua anima, perché ella diventi quanto è possibile ottima, non ti dai affatto né pensiero né cura?'" (Platone, *Apologia di Socrate*, 29d-e).
- 8 "La medicina infatti, secondo Democrito, è l'arte che

cura le malattie del corpo, la filosofia quella che sottrae l'animo al dominio delle passioni" (Democrito, DK 68B31).

- 9 Si tratta di una formula, a effetto e molto efficace, di Goldschmidt relativa alla funzione dei dialoghi platonici, più volte richiamata da Hadot: cfr. almeno P. Hadot, *Jeux de langage et philosophie*, "Revue de Métaphysique et de Morale", 64 (1960), p. 341 o ancora P. Hadot, *La philosophie comme manière de vivre. Entretiens avec J. Carlier et A.I. Davidson*, Éditions Albin Michel, Paris 2001, pp. 95 e 148.